

Claudia COSTIN
(Università "Stefan cel Mare" di
Suceava)

Riti, elementi comunicazionali simbolici nei mass-media dell'attuale Romania

Abstract: Rites as symbolic elements of communication in contemporary Romanian Mass-media. Rites, as symbolic elements of communication, have preserved in the course of time the existence and permanence of myths.

The concept of rite managed to preserve its symbolic characteristics, despite the fact that in the last decades it knew a significant depreciation, being encompassed either in the dimensions of the sacred, or in the field of daily behavior. In the Romanian socio-cultural environment, rites are more and more reconsidered through mass-media. The rite, be it of passage or of movement, emphasizes the complexity of a cultural space, the identity of a world and of a society.

Keywords: *rite, mass-media, sacred, collective consciousness*

Riassunto: I riti, gli elementi comunicazionali simbolici, hanno assicurato nel tempo l'esistenza, la permanenza dei miti. Benché il concetto di rito abbia conosciuto negli ultimi decenni una svalutazione significativa, circoscritto a volte alla dimensione del sacro, altre volte al livello comportamentale quotidiano, esso mantiene le sue valenze sul piano simbolico. Nello spazio socio – culturale romeno questo viene ridimensionato sempre di più negli ultimi anni attraverso i mass – media. Che si tratti di un rito di passaggio o di un rito in movimento, vengono, infatti, messe in luce la complessità di uno spazio culturale e l'identità di un mondo, di una società.

Parole-chiave: *rito, mass – media, sacro, mentale collettiva*

La società contemporanea, postmoderna, postindustriale, in una permanente ricerca di sé, di un nuovo ordine assiologico e alla ricerca di ridimensionare il legame con il trascendente, è carica di riti e di miti. Questi, trovandosi in un rapporto di interdipendenza, siccome il mito legittima il rito e gli assicura un vero senso, e il rito sostanzia il mito, offrendogli l'attributo della durabilità, della sua permanenza nel tempo, sono "sistemi" simbolici che sublimano l'esistenza umana.

È ben conosciuto il fatto che, a differenza del mito, per eccellenza connesso al linguaggio e rilevato, così come afferma Claude – Lévi Strauss, come "metalinguaggio", il rito viene significato attraverso gesti e oggetti con valenza simbolica, manifestandosi ed esistendo attraverso l'azione.

Apparso in quella tappa della storia dell'umanità che James Frazer chiama della "magia pura e inalterata" il rito è stato inventato dall'essere umano per rispondere, a livello pragmatico, nell'"orizzonte di attesa", tanto ad alcune necessità esistenziali quanto anche ad alcune problematiche di carattere gnoseologico.

Semplificato o, al contrario, arricchito, aggiornato, reinventato, il rito – sia quello arcaico, religioso, sociale o politico, il rito in movimento sia di passaggio – attraverso l'"adesso", il presente, prova ad identificare quello che è stato con quello che sarà, il passato con il futuro, connette la memoria individuale con quella collettiva, rivalorizza la circoscrizione dell'uomo ad una comunità, ad un'istituzione, alla società, ad un ordine sociale che funziona seguendo delle leggi, principi, norme, valori. Da sempre offrendo ordine agli esseri umani, „il rito, sia quello autentico, arcaico o, nei nostri giorni, l'ibridazione sincretica, non può essere qualificato come una cosa che sopravvive, ma semplicemente come uno che vive attraverso se stesso"¹.

Forse ancora di più rispetto ai secoli passati, nel mondo contemporaneo, il rito, nelle sue varie forme di manifestazione, aggiungendo a volte degli elementi nuovi a quelli tradizionali, si caratterizza attraverso una particolare vitalità che gli assicura un posto ben definito nell'ambito dei fenomeni socio – culturali.

¹ Claude Karnoouh, *Adio Diferenței.Eseu asupra modernității târzii*, [Addio alla Differenza. Saggio sulla tarda modernità], Editura Dacia, Cluj-Napoca, 1994, p. 151.

L'evoluzione tecnico – scientifica tanto accelerata negli ultimi decenni del XX secolo e all'inizio del XXI secolo non ha sfocato la dimensione mitico – rituale dell'essere umano, il quale si sente sempre più legato a quello che lo avvicina all'esperienza diretta, rivelatrice della tradizione e di una *forma mentis* specifica ad una collettività, ad una società.

I modelli della soggettività sfumano nell'azione spettacolare, simbolica del rito investito con una funzione catartica, moralizzatrice e che fa sfumare la tendenza accelerata di standardizzare il mondo.

Il rito rivela, attraverso la sua dinamica e la sua simbolistica, la complessità dei modelli, delle espressioni culturali ed articola il dialogo dell'uomo con il mondo, con la trascendenza il cui mistero si deve ricercare, decifrare, comunicare. Così come considera Pascal Lardellier, “come spazio e tempo particolare, il rito può essere considerato un contesto di comunicazione e a un doppio livello: quello dei membri del rito tra di loro e quello del loro insieme per valori e rappresentazioni mitiche: quello che impone il rito, in modo fondamentale, come un principio di mediazione”².

La preparazione collettiva del rito, che suppone stabilire molto chiaramente le sue sequenze, ma anche gli obiettivi, gli elementi con valenza simbolica e la partecipazione al suo svolgimento facilitano una migliore comunicazione socio – culturale, affermano ancora l'ordine sociale, e in particolar modo quello del valore.

Gli attanti – in questa categoria vengono inclusi tanto gli “attori”, i partecipanti *de facto*, quanto quelli che assistono, diversi però dagli spettatori di teatro, film, opera, chiamati da Pascal Lardellier „spett-attori” – relazionano, comunicano e *si* comunicano, per presentare l'azione rituale fino alla sublimazione della realtà e della durata temporale oggettiva e la sacralizzazione/ risacralizzazione di un orizzonte spaziale. Di conseguenza, tutti quelli coinvolti nello svolgimento del rito, i partecipanti in maniera diretta ed indiretta/ attivi e passivi, legittimano un processo collettivo con una forte carica simbolica, che sottrae dal tempo comune, dalla realtà immediata, conferendogli l'attributo della storicità. In questo senso, Pascal Lardellier, nello studio *Teoria del legame rituale. Antropologia e comunicazione* afferma: “Investito fisicamente e socialmente dal rito, quello che partecipa al suo svolgimento al più alto livello non è per niente riducibile ad un figurante muto ed inerte. Questo “spett-attore” non è il testimone oggettivo della scienza empirica... E' un testimone nel senso conferito al termine nella cristianità antica: quello a cui viene chiesto di convertirsi ad una nuova definizione della realtà, a cui servire poi come medium e diventare lo strumento di diffusione. Lui attesta un'esistenza di cui potremmo dubitare, assicura *la veridicità* di quello che ha visto. Questa testimonianza certifica l'autenticità di un momento unico, perché è storico, che rafforza quest'esperienza nell'individuo e lo iscrive nello spazio pubblico in mezzo al quale si svolge il rito. “E' successo, l'ho visto, l'ho vissuto”, potrebbero affermare i testimoni del rito. “Per primo il mio sguardo e poi la memoria della mia parola attestano questo”³.

Consideriamo che la vitalità, la spettacolarità e lo straordinario investimento simbolico del rito avrebbero potuto perdere della loro sostanzialità, nella società postmoderna, una società di consumo, in cui l'idea della globalizzazione sembra guadagnare sempre più terreno, se le sequenze nell'evoluzione di alcuni riti di passaggio, riti in movimento (parate, pellegrinaggi, processioni), riti politici e, a volte, addirittura i riti nella loro pienezza non fossero stati/ non fossero trasmessi, ritrasmessi, popolarizzati attraverso i mezzi di comunicazione di massa.

Nella Romania dei nostri giorni, come in tutti i Paesi con uno statuto democratico, tante volte la maggior parte dei programmi televisivi e della radio trasmettono/ ritrasmettono simultaneamente azioni rituali significative, rilevando la loro importanza storica, sociale collettiva. Nella stampa e nella radio e televisione, essi sono presentati con un tono carico di emotività, con uno stile tanto convincente che gli “attori” passivi, quelli che leggono, vedono, ascoltano quello che viene presentato, hanno l'impressione che lo svolgimento rituale rappresenti qualcosa di unico, di inconfondibile, con un'importanza fondamentale per la comunità, per la società.

Le trasmissioni dei media dei riti ai giorni nostri aumentano l'importanza a livello mentale collettivo e nel contempo conferisce loro un carattere universale. Così, tra mass-media e riti, si crea un legame di tipo pragmatico, giacché i mezzi di comunicazione mass-media rappresentano la garanzia indiscutibile dell'esistenza

² Pascal Lardellier, *Teoria dei riti rituali. Antropologia e comunicazione*, [Teoria del legame rituale. Antropologia e comunicazione], Editura Tritonic, Bucure ti, 2009, p. 103.

³ *Ibidem*, p. 185.

e della formazione dei riti. La nomina del Presidente di uno Stato, la parata militare, i festeggiamenti per la Giornata nazionale, matrimoni reali, processioni, pellegrinaggi nei luoghi considerati sacri (Gerusalemme, Lourdes, Vaticano, Fatima, Santiago de Compostella), sono solo pochi esempi di riti vissuti in maniera collettiva da decine di migliaia o milioni di individui che direttamente o indirettamente creano un momento della Storia, evidenziando identità socio-culturali, religiose, politiche e rigenerando aspirazioni e ideali.

Fra i numerosi riti esistenti oggi, la nostra attenzione si sofferma ad un complesso rito in movimento che cumula gli elementi specifici della processione e del pellegrinaggio. Si tratta della festa dedicata alla Santa Parascheva, che si svolge ogni anno il 14 ottobre. Ogni anno, questa festa religiosa unisce centinaia di migliaia di persone semplici, credenti, provenienti da quasi tutte le parti della Romania e dall'estero, per venerare le reliquie della Santa Parascheva. Esse sono state riportate da Costantinopoli a Iasi, nel 1641, da Vasile Lupu, all'epoca regnante della Moldavia. Le reliquie sono state sistemate nella chiesa del Convento dei *Tre gerarchi*, mentre dalla fine del XIX secolo, in seguito ad un incendio, sono state risistemate nella Cattedrale Metropolitana di Iasi, dove vi si trovano tutt'oggi. Da oltre metà secolo, il 14 ottobre, le reliquie della santa sono esposte nel cortile davanti alla Cattedrale Metropolitana in un luogo specialmente organizzato perché i pellegrini possano toccarle e venerarle. Durante il periodo comunista, a causa della sua connotazione religiosa, il rito non si poteva svolgere pienamente. Dal 1990, e specialmente nell'ultimo decennio, la città di Iasi è diventata, ogni anno, nella prima metà di ottobre, un luogo di pellegrinaggio, un centro spirituale, religioso, dove gli arrivati sognano un legame indissolubile con qualcosa che trascende dal mondo materiale, palpabile, comune, sognano alla comunicazione con il sacro.

Il trasloco delle reliquie da uno spazio chiuso (chiesa) ad uno spazio aperto (piazzale davanti alla cattedrale), la processione con il feretro e le reliquie per le vie della zona centrale della città di Iasi (via Sant'Andrea, via del Palazzo, chiesa San Nicola Nobile, viale Stefano il Grande), le preghiere, le messe, la benedizione dell'acqua nel cortile della Cattedrale Metropolitana, i concerti di musica religiosa, la messa in risalto dei vari oggetti di culto (crocette, icone, braccialetti) da parte dei pellegrini, tutto questo assume una valenza simbolica inusuale. Particolarmente, "il trasloco" delle sacre reliquie dall'interno verso l'esterno, per poter essere accessibile ad un pubblico di varie fasce d'età, appartenente a diversi ceti sociali e culturali, venuto appositamente per toccarle, realizza a sua volta sul piano mitico e magico un "trasferimento" di potere, di valore alla mentalità collettiva. Le persone che pregano davanti alle reliquie della Santa Parascheva credono così tanto alla "risposta" positiva alle loro doglianze che ordinano in tal modo i loro pensieri e le loro azioni in modo che il risultato sia quello atteso, quello considerato dovuto. Ad un cronista del canale televisivo "Antena 1", una donna semplice proveniente dalla campagna confessava che ogni anno viene a Iasi perché "mi aiuta sempre Santa Parascheva", mentre un'altra dichiarava: "Quando vengo a Iasi, mi sento più leggera". Nel quotidiano *Il giornale di Iasi*, del 12 ottobre 2011, una giornalista sottolineava la pura emozione e la gioia dei pellegrini che avevano venerato le reliquie. Per esempio, in seguito a questo rituale unico, sublime, purificatorio, una signora proveniente dalla regione di Vrancea ha affermato: "Sono venuta qui per la mia anima. Mio marito è a casa e ho fretta di ritornare per portarlo a fare la dialisi. Spero di trovarlo ancora in vita. Nemmeno i miei bambini stanno bene. La chemioterapia e i citostatici non esistevano prima, non dovremmo averne bisogno nemmeno adesso". "Non dovevamo diventare mendicanti proprio nel nostro Paese del 2011". Dalle dichiarazioni dei pellegrini constatiamo che i messaggi chiari, trasparenti, esprimono un punto di vista comune in quanto al legame con il trascendente e la convinzione che durante lo svolgimento del rito, la Santa è più vicina alla gente, ascoltando le loro preghiere e necessità esistenziali.

Le persone semplici, che alla vigilia del 14 ottobre, patiscono il freddo, la fame e non dormono, aspettano che i miracoli della Santa Parascheva si diffondano su di loro. Passano attraverso un momento significativo della trasformazione del Sé, perché dopo il loro viaggio e il "contatto" con il sacro, rientrano fiduciosi di superare più facilmente le difficoltà della vita.

In contrapposizione con questa sequenza del rito in movimento (la processione e la venerazione da parte dei pellegrini delle sante reliquie) esistono altre sequenze più animate e più ancorate nel profano. Vernissage, mostre di fotografie e di libri, concerti di musica pop, rock ecc., conferenze religiose o laiche, presentazioni di libri, conferenze stampa e trasmissioni televisive con esponenti della vita politica locale e nazionale, il fuoco d'artificio della conclusione dei festeggiamenti dedicati alla città di Iasi completa il livello simbolico con il livello funzionale del complesso sistema rituale. La differenza tra gli "universi" umani è visibile, sia in misura sorprendente che spettacolare. Da una parte vi si trovano i veri pellegrini, quelli che arrivano a Iasi con uno

scopo ben definito per venerare e pregare le reliquie e il feretro della Santa Parascheva, mentre dall'altra parte si trovano gli individui alla ricerca dei momenti di svago. Nonostante tutto, analizzando il fenomeno nel suo completo svolgimento, ho constatato che l'aspetto religioso sia quello predominante. Quest'aspetto è dovuto in gran parte al mantenimento degli usi e costumi e alla forte influenza che l'istituzione – Patriarcato di Romania, Istituzione metropolitana di Moldavia e di Bucovina - esercita sulla mentalità collettiva. Il corroborare del politico con il religioso dimostra il fatto che mediante il rito l'aspetto politico prevale su quello sociale. In questo senso, Radu P un, nello studio *Scena e simbolo: rappresentanti del potere nel Vecchio regime romeno*, afferma: "Alla vigilia della festa di Santa Parascheva (14 ottobre), la protettrice della capitale e dell'intera Moldavia, la Corte si sposta nella chiesa dei *Tre Gerarchi*, dove si trovano le reliquie della santa. I consiglieri sistemano qui un palazzo mobile (*saivan*), in realtà, una costruzione effimera che racchiude la simbiosi costitutiva tra potere e sacro. Il centro della capitale non è più, almeno per un periodo, il Palazzo Signorile, ma proprio la dimora della santa, che fa al sovrano il favore di ospitarlo nella sua casa. Questo è il posto dove avrà luogo un vero scambio di visite tra i due prescelti. Nella mattinata della grande festa, il sovrano va verso la chiesa seguito da un intero corteo, mentre ogni tappa del percorso iniziatico è segnalata ai cittadini attraverso i suoni delle campane: questo è il primo segnale della ricorrenza e coincide con il momento in cui l'autorità partecipa al grande evento liturgico. Il sovrano entra in chiesa, mentre il coro e il nobile clero cantano l'inno *axion* («degno è»). Dopo l'inno dedicato alla santa (*slavoslovia*), l'intero corteo esce, e il reliquiario è portato dai quattro pretti nel cortile. Questo è l'inizio della celebrazione pubblica: portato sulle spalle si fa con il feretro della santa tre volte il giro della chiesa, insieme al corteo condotto dal principe e dal metropolita.[...]. Conclusa questa tappa, è il turno della santa per ricambiare la visita al monarca. Il reliquiario è sistemato in mezzo al cortile sistemato davanti alla chiesa, mentre viene rispettata l'ordine nella gerarchia clericale e delle autorità: «il metropolita bacia le reliquie, poi si unge con l'olio santo». Il gesto dell'arcivescovo è un fatto esecutorio, mentre il suo toccare porta al principe lo spirito santo, riconfermato attraverso l'atto dell'incoronazione. L'esempio dei sovrani è attentamente seguito dalla nobiltà il cui privilegio di essere vicini al principe dà loro il privilegio di stare in prima fila. Lo spettacolo dei potenti sta per concludersi quando il sovrano ed il metropolita entrano in chiesa per sentire la messa, mentre le reliquie rimangono a disposizione del popolo per poter essere bacciate"⁴.

Osserviamo che nella costituzione della processione e nell'ordine dell'avvicinamento alle reliquie, non si hanno delle modifiche. Si confermano pubblicamente le gerarchie, il sistema di valori e le norme specifiche che riguardano l'ordine sociale. Oggi, i mass-media detiene il primato nel promuovere questo rito in quanto custodisce e preserva la simbolistica religiosa oltre le valenze tradizionali che conservano e tramandano la ricca ed importante simbolistica religiosa. Le trasmissioni televisive come la messa integrale del 14 ottobre e gli altri eventi si svolgono durante le manifestazioni dedicate alla città di Iasi, organizzate dall'Istituzione metropolitica di Moldavia e di Bucovina e dal canale televisivo Trinitas, le altre interviste ai partecipanti attivi alla processione mediante le trasmissioni di: TV Iasi, Antena 1, TVR, Pro TV ecc., trasformano gli ascoltatori e gli spettatori in testimoni, conferendo all'evento un'immagine viva, memorabile. La stampa e la televisione offre a quelli che non partecipano in prima persona all'evento un "compenso". Davanti allo schermo si vive l'evento con la stessa carica emotiva delle persone che partecipano a questo rito in modo diretto nel cortile della Cattedrale. La televisione offre ai suoi spettatori "lo spettacolo" equivalente all'esperienza vissuta dai pellegrini. Inoltre, i mass-media ingrandiscono "monumentalizza" (Pascal Lardellier) il rito svolto a Iasi in movimento, creando quell'immagine che poi la memoria collettiva la conserva e la tramanderà alle generazioni futuri.

L'effetto di questo rito, evento di comunicazione simbolico, riafferma il ruolo e il potere dei mass-media nella società contemporanea romena, siccome la trasmissione in diretta o la sua ritrasmissione crea una grande audienza e innesca la mobilitazione del pubblico. Per un breve periodo di tempo si interrompe il ritmo esistenziale quotidiano e si viene a creare un momento che ha un significato simbolico unico, e persiste nella memoria affettiva di ogni individuo che guarda la trasmissione/ ritrasmissione. Mediante i mass-media, si

⁴ Radu P un, *Scen și simbol:reprezentății ale puterii în Vechiul Regim românesc*, [Scena e simbolo: rappresentanti del potere nel Vecchio Regime romeno], in Constanta Vintil -Ghitulescu, Maria Pakucs Willcocks (coord.), *Spectacolul public între tradiție și modernitate: S rb tori, ceremonialuri, tradiții și suplicii* [Spettacolo pubblico fra tradizione e modernità: Feste, cerimoniali, pellegrinaggi e supplizi] Institutul Cultural Român, Bucure ti, 2007, pp. 104 - 106.

legittima e aumenta il ruolo e lo scopo della processione e del pellegrinaggio, la comunicazione con il sacro, ma anche quella interumana, come, d'altronde le modalità di esibirsi del rito.

La Festa di Santa Parascheva, protettrice della città di Iasi e anche dell'intera Moldavia, nell'ultimo decennio si è trasformata, grazie ai mass-media, da una "metafora" individuale ad un'ampia "metafora" collettiva, sociale che glorifica una tradizione religiosa secolare.

Bibliografia

Coman, Mihai, *Introducere în antropologia cultural .Mitul i ritul* [Introduzione all' antropologia culturale. Il mito e il rito], Iasi, Editura Polirom, 2008.

Karnoouh, Claude, *Adio diferenței. Eseu asupra modernității târzii* [Addio alla differenza. Saggio sulla tarda modernità], in romeno di Virgil Ciomoi și Horia Lazăr, Cluj–Napoca, Editura Dacia, 1994.

Lardellier, Pascal, *Teoria legăturii ritualice. Antropologie și comunicare* [Teoria del legame ritualico. Antropologia e comunicazione], traduzione di Valentina Pricopie, Bucuresti, Editura Tritonic, 2009.

Păun, Radu, *Scenă și simbol: reprezentările ale puterii în Vechiul Regim românesc* [Scena e simbolo: rappresentazione del potere nel Vecchio Regime romeno], in Vintil - Ghitulescu, Constanta/Pakucs Willcocks, Maria (coord.), *Spectacolul public între tradiție și modernitate: Sărbători, ceremonialuri, pelerinaje și suplicii* [Spettacolo pubblico fra tradizione e modernità: Feste, cerimoniali, pellegrinaggi e supplizi], Bucuresti, Institutul Cultural Român, 2007.

Sitografia

www.centruldepelerinaj.ro/ro/vietile_sfintilor/sfanta_cuvioasa_parascheva.html

www.observator.a1.ro/social/Sarbatoarea-Sfintei-Parascheva, 9 octombrie 2011

www.ziaruldeiasi.ro/local/pelerin, 12/10/2011